

3^a Domenica d'Avvento - Le profezie adempiute anno C

Is 45,1-8; Salmo 125; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

In questa terza domenica di Avvento al centro della liturgia c'è ancora Giovanni, il Precursore; ma non come attore, piuttosto come personaggio discusso, di cui tutti parlano. Anche Gesù parla. Giovanni è assente, è chiuso in prigione. La prigione ha messo in crisi – pare – la certezza che lo ha sostenuto negli anni del deserto. Ha mandato suoi discepoli a interrogare Gesù: “Sei tu, o dobbiamo aspettare un altro?”.

Gesù rispedisce gli inviati con la rassicurazione che è proprio lui l'atteso, e *beato chi non si scandalizza* di lui. Poi davanti alla folla pronuncia la lode di Giovanni. Una strana lode: *Fra i nati da donna non ce n'è alcuno più grande di Giovanni. E tuttavia il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.* La dichiarazione sorprende e lascia perplessi. Che vuol dire? A chi pensa Gesù parlando del *più piccolo nel regno di Dio*? E prima ancora, a che pensa quando parla del *regno di Dio*? Parla forse del cielo? Non si capisce proprio perché Giovanni in paradiso dovrebbe essere minore del più piccolo. Lassù non ci saranno né grandi né piccoli. Tutti saranno al primo posto, perché tutti saranno unici. Ognuno occuperà il suo posto, quello preparato per lui soltanto da sempre; il confronto con gli altri non ha senso.

Il *regno di Dio*, di cui Gesù parla è quello al centro del suo vangelo: *Il regno si è fatto vicino*, Egli annuncia. Con tale espressione Gesù indica non certo il cielo come lo intendiamo noi, e cioè il luogo in cui si va dopo morte, ma la signoria di Dio in questa terra. Essa è ormai vicina, o addirittura è in mezzo a noi.

Marco (9,1) riferisce un detto di Gesù, che aiuta a comprendere il senso delle sue parole su Giovanni: *In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza.* Queste parole precedono immediatamente la notizia della trasfigurazione. Pietro, Giacomo e Giovanni vedono il regno di Dio venire con potenza. Il regno di Dio è quello che il Signore inaugura sulla terra vincendo la morte, con la sua risurrezione. Soltanto dalla croce Egli regna. Prima di quel momento rifiuta d'essere riconosciuto come Messia. Accetta il riconoscimento soltanto alla fine del suo cammino, quando entra in Gerusalemme a cavallo di un asino, per essere consegnato nelle mani degli uomini, giudicato, condannato e ucciso.

Allora finalmente accetta il titolo di Cristo. Lo accetta davanti a Caifa; alla sua domanda, esplicita, *Sei tu il Cristo*, risponde: *Tu lo dici, e vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo.* Confessa poi d'essere Re anche e soprattutto davanti a Pilato, che farà scrivere sulla croce: *Gesù di Nazareth Re dei Giudei.*

Il più piccolo che riconosce il Re crocifisso è più grande di Giovanni. E tuttavia egli è il più grande *fra i nati di donna*, tra coloro che hanno una vita soltanto naturale. Per costoro la vita è di necessità a termine; alla morte non c'è rimedio. Giovanni stesso, nella sua qualità di nato di donna, appare senza speranza in questo mondo. Per trovare una speranza egli deve entrare in un altro mondo. *Beato colui che non trova in me motivo di scandalo!* – gli dice Gesù. Per non patire scandalo davanti a Gesù, deve entrare nel mondo nuovo, inaugurato dalla passione, morte e risurrezione di Gesù.

Le parole di Gesù su Giovanni, pronunciate a commento del suo scandalo per la debolezza di Gesù, interpretano appunto il passaggio da un mondo all'altro. Ad un passaggio come quello è invitato anche Giovanni. Mediante quel passaggio egli passerà dalla condizione di precursore a quello di figlio del regno; dal tempo della preparazione a quello del compimento. Così è intitolata questa terza domenica di Avvento, "Le profezie adempiute".

Giovanni aveva mandato i suoi discepoli per chiedere a Gesù se fosse Lui l'atteso o dovessero aspettare un altro. La domanda nasce dallo scandalo; il volto del presente è per Giovanni troppo distante dall'immagine del tempo del Messia che egli aveva, che tutti i nati di donna avevano. Giovanni chiuso in un carcere non sa mettere insieme l'immagine fosca del suo presente con l'immagine del tempo messianico. In quel tempo i ciechi avrebbero dovuto riacquistare la vista, gli zoppi camminare, i lebbrosi essere purificati, i prigionieri essere liberati.

In effetti tutte queste cose accadevano. Ma il precursore era dimenticato in carcere. Egli si chiedeva perplesso: "Ma Gesù sarà davvero il Messia? Non sarà che dobbiamo aspettare un altro ancora?". Sarebbe una grossa delusione.

Gesù raccomanda agli inviati di Giovanni di riferire quello che i loro stessi occhi vedevano. Egli realizza i segni annunciati; ma *beato è chi non trova in me motivo di scandalo!* Giovanni appare ancora scandalizzato dalla debolezza di Gesù. Non ha ancora compreso che il Messia regna dalla croce e non può liberare dal carcere il suo precursore.

Soltanto dopo la partenza degli inviati, Gesù cominciò a tessere davanti alle folle l'elogio del profeta incarcerato. È questo il modo di fare consueto di Dio: Egli loda i suoi servi fedeli non davanti a loro, ma davanti agli altri. Davanti a loro ripete soltanto i suoi comandamenti esigenti, a fronte dei quali siamo sempre e senza rimedio in difetto. Accade per Giovanni quel che accade nel caso di Giobbe. Dio si mostra orgoglioso di lui davanti a satana, anche davanti agli amici; ma davanti a lui no, è giudice severo. Dio è così con tutti i nati di donna; anche il più grande tra loro davanti a lui appare un peccatore, sempre in difetto.

Davanti alla folla, Gesù elogia di Giovanni anzi tutto la costanza. Egli non è come *una canna sbattuta dal vento*; come una canna che si piega a seconda di come soffia il vento. Nel deserto egli ha tenuto una direzione fissa, addirittura ostinata; ha atteso il Messia e non si è lasciato piegare dalle minacce di Erode. Di Giovanni Gesù loda poi l'austerità di vita: non è un uomo vestito di abiti di lusso; uomini così abitano soltanto *nei palazzi dei re* e non nel deserto. Loda soprattutto la qualità di *profeta*, e anche *più che un profeta*. Più di un profeta qualsiasi, perché unico tra i profeti indicherà il Messia presente. Appunto di lui parlava Malachia, dicendo: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via*.

Precursori dobbiamo essere noi tutti. Tutti dobbiamo infatti preparare una strada a Colui che deve venire; tutti dobbiamo essere sentinelle vigilanti, capaci di tenere lo sguardo fisso sull'orizzonte lontano, e non invece canne agitate dal vento, inclini a facili mutamenti di umore; tutti dobbiamo, attraverso il rinnovato ascolto della parola dei profeti antichi, rinnovare la speranza di vedere il Messia che porta il regno di Dio nel nostro tempo.